

l'esame parlamentare possa procedere rapidamente e che possa rapidamente concludersi.

Al Governo non sfugge tuttavia che fatti come quello di cui ci stiamo occupando oggi richiedono anche ulteriori e specifici interventi, sia di ordine normativo che di ordine amministrativo.

La fuga di Gelli, come del resto quella successiva ed oggi fortunatamente interrotta di Pasquale Cuntrera, dimostrano infatti che nel nostro paese non è ancora stato trovato un punto di equilibrio pienamente soddisfacente tra la necessità di rispettare le garanzie degli imputati e dei condannati e la necessità (non meno importante!) di assicurare ai cittadini che lo Stato italiano è capace di imporre a tutti il rispetto della giustizia. In questo senso, il ministro dell'interno ed il ministro di grazia e giustizia stanno predisponendo interventi di carattere amministrativo volti a migliorare i rapporti di informazione degli uffici giudiziari fra di loro e con le forze di polizia.

Si stanno inoltre definendo direttive per impegnare gli uffici giudiziari a fornire sempre un quadro aggiornato delle situazioni giuridiche di imputati e condannati. Si tratta di una forma di controllo, che doveva essere ovviamente mirata nei riguardi dei casi di maggior gravità o che destano comunque maggiore allarme sociale, e che dovrà basarsi su una grande capacità di cooperazione fra i diversi soggetti che intervengono nella vicenda processuale.

Si sta inoltre pensando ad interventi pienamente rispettosi della Costituzione. Al giudice, infatti, può esser chiesta una rivalutazione delle esigenze cautelari nei casi di condanna in secondo grado; fino all'ipotesi di prevedere, nei casi di condanne di particolare gravità, che il periodo di fuga possa essere presunto fino a prova contraria. Per prevenire concretamente il pericolo di fuga nei casi di scarcerazione per il decorso dei termini, si sta pensando ad istituti che evitino di vanificare l'effetto del decorso dei tempi ma che assicurino, tuttavia, un'efficace prevenzione al pericolo di fuga.

Onorevoli deputati, come vi ho detto il Governo è fortemente impegnato su questo terreno e noi consideriamo questo uno dei settori nei quali più è urgente intervenire per garantire, con provvedimenti efficaci, che la giustizia sia davvero giusta. E noi tutti sappiamo che non può esservi « giustizia giusta », anzi non può esservi giustizia, se i tempi dei giudizi sono troppo lunghi, se le possibilità di sottrarsi, giuridicamente o di fatto, agli effetti punitivi delle sentenze si verificano senza alcuna adeguata reazione da parte dell'ordinamento e se la gente si convince che comunque la giustizia è troppo lenta e troppo costosa.

Alla magistratura italiana noi dobbiamo rispetto e sostegno, ma proprio per questo dobbiamo mettere in grado la giustizia di funzionare in ogni suo settore e fare in modo che la fiducia dei nostri concittadini nella giustizia non venga indebolita dal ripetersi di fatti e di situazioni non tollerabili.

Onorevoli deputati, oggi abbiamo discusso di un fatto grave qual è oggettivamente la fuga di Licio Gelli, ma abbiamo anche potuto e dovuto riflettere ancora una volta sulle difficoltà dei nostri apparati di giustizia. Io vi chiedo oggi, a conclusione di questo dibattito, non solo di respingere la mozione di sfiducia ai due ministri, ma di volere con il vostro voto dare un chiaro segno di fiducia e di sostegno all'esecutivo, nello sforzo che su questa frontiera lo vede da tempo impegnato nel rispetto del programma elettorale di Governo e nell'interesse dell'Italia. Anche per quanto riguarda la giustizia, così come per tutti gli altri settori in cui dobbiamo accelerare le riforme che il paese da troppo tempo chiede, la stabilità del Governo, la solidità della maggioranza, la continuità della legislatura sono valori essenziali. Grazie alla stabilità di Governo, fondata sul patto contratto con l'elettorato, il paese ha fatto in questi anni grandissimi passi in avanti. Con il consenso del Parlamento, noi continueremo su questa strada. *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di*

rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola ai colleghi che l'hanno chiesta per dichiarazioni di voto, sento il dovere di rispondere alle questioni che sono state qui poste in ordine alle modalità di votazione.

Per cortesia, i ministri...

Dicevo che in particolare è stata posta la questione se si debba procedere ad un'unica votazione sulla mozione di sfiducia o si debba votare separatamente per i due ministri interessati. Ho posto la questione in Giunta per il regolamento e tanto i deputati della maggioranza, quanto un collega dell'opposizione, hanno convenuto sul fatto che lo strumento è unico e che il voto debba essere unico. Un altro collega dell'opposizione ha ritenuto, invece, che bisognasse votare separatamente.

Il punto è questo: l'articolo 115 del nostro regolamento non ammette la votazione per parti separate delle mozioni di sfiducia...

ELIO VITO. Ma prima che fosse ammessa la sfiducia individuale!

PRESIDENTE. Mi fa finire? Onorevole Vito, la prego. Lei è giovane, quindi è irruente, ma deve temperare con l'esperienza...

ELIO VITO. È un vecchio testo dell'articolo 115.

PRESIDENTE. No, stia tranquillo. Deve temperare con l'esperienza la sua irruenza, e anche con la buona educazione, se mi permette.

ELIO VITO. Mi scusi.

PRESIDENTE. In ordine alla questione dell'ammissibilità, ricordo che in passato non si è mai posto il problema dell'ammissibilità delle mozioni di sfiducia, ed essendo stati interpellati direttamente i

presentatori, questi hanno confermato che il loro giudizio e la loro valutazione erano unitari sui due ministri. Io capisco la questione che si pone, perché altri colleghi potevano avere intenzione di disgiungere il voto. Sta di fatto che se la disgiunzione del voto significava sfiducia per uno solo dei ministri, i colleghi avrebbero ben potuto presentare una loro mozione di sfiducia nei confronti del ministro che non gode della loro fiducia. Ma — come dire — nessun gruppo, pur avendo i numeri per farlo, ha utilizzato questo strumento. Quindi, non credo che si possa chiedere alla Presidenza di sovvenire alle manchevolezze di quel gruppo che non ha presentato una propria mozione di sfiducia individuale nei confronti di ciascun ministro.

Ritengo, quindi, che pronunciare, senza alcun precedente, l'inammissibilità di una mozione di sfiducia in questo caso sarebbe potuta apparire una prevaricazione nei confronti di un gruppo parlamentare. Ma poiché la questione è stata posta in varie sedi autorevolmente, convocherò successivamente la Giunta per il regolamento, per affrontarla indipendentemente dal caso specifico, perché, come è noto, intervenire su un caso specifico può sempre costituire un elemento di distorsione delle valutazioni. Se dalla Giunta avremo un parere, che già si delinea, diretto a fare in modo che quando vengono presentate mozioni di sfiducia nei confronti di più ministri si invitino i presentatori a disgiungere le mozioni, questo si potrà benissimo fare, ma — ripeto — prescindendo da casi specifici.

Allo stato, il Presidente aveva soltanto la possibilità, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 115, di considerare la mozione come sfiducia nei confronti dell'intero Governo e non nei confronti dei ministri, ma mi pare che non fosse questa l'intenzione dei presentatori.

Questo è il motivo per il quale, pur non disconoscendo la qualità delle obiezioni poste, la mozione è stata ritenuta ammissibile, ma non è stato ritenuto possibile votare disgiuntamente. Ripeto,

peraltro, che nessuno dei colleghi ha presentato una specifica mozione nei confronti di uno dei ministri.

Comunque, convocherò la Giunta per il regolamento la prossima settimana per definire per il futuro la questione.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, purtroppo la strada da lei indicata non era percorribile perché, anche se avessimo avuto l'intenzione di presentare una mozione di sfiducia soltanto nei confronti di un ministro — nella fattispecie il ministro Flick — sarebbe andata in votazione per prima questa mozione congiunta, il che non avrebbe risolto il nostro problema squisitamente politico prima che regolamentare. Noi avremmo infatti votato con convinzione una sfiducia a questo Governo per quanto riguarda, in particolare, il problema irrisolto della giustizia nel nostro paese: per le responsabilità, per le omissioni, per una situazione in cui, ancora oggi, la politica delle procure incide fortemente all'interno della politica in quanto tale, in una situazione nella quale ormai da sei anni la politica e il Parlamento sono in qualche modo sotto il tiro delle procure e certamente conta più lo strumento giudiziario che quello del consenso popolare per stabilire i tempi e i modi della dialettica politica nel nostro paese. È inutile che io stia qui a richiamare tutta la pagina relativa a quanto è successo in Italia dal 1992 al 1995; ma anche oggi i rapporti tra maggioranza e opposizione sono avvelenati, inquinati da questo irrisolto problema del protagonismo delle procure.

Avremmo quindi votato la sfiducia al Governo. Non avremmo avuto difficoltà, proprio per questo, a votare la sfiducia al

ministro Flick, perché egli è responsabile di un dicastero che è in prima linea su questi problemi, ma a nostro avviso si muove in maniera insufficiente per risolverli, con una sorta di sudditanza psicologica alle procure di cui ho parlato, tant'è vero che, come ho affermato in altre circostanze, forse varrebbe la pena di nominare direttamente, in presa diretta, il dottor Borrelli ministro di grazia e giustizia perché così almeno il Ministero non sarebbe eterodiretto, ma vi sarebbe chi di persona si assume le responsabilità della politica giudiziaria nel nostro paese.

Il nostro imbarazzo nasce dal fatto che non è facile per una forza di opposizione trovare coinvolti in una doppia sfiducia individuale il ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia. Già qui esiste un bisticcio di parole: sfiducia individuale data a due ministri contemporaneamente e non al Governo nel momento, per esempio, in cui ci ralleghiamo del fatto che il boss Cuntrera è stato catturato. Qui nasce una confusione politica, perché noi stiamo accanto ai carabinieri, accanto alle forze di polizia, comprendiamo le difficoltà che incontrano sul territorio gli apparati di sicurezza dello Stato per affrontare l'emergenza della criminalità organizzata. Non siamo intenzionati in alcun modo a indebolire questo grande sforzo e ci complimentiamo con i ROS dei carabinieri per l'operazione che hanno effettuato assicurando alla giustizia il boss che era fuggito.

Tuttavia non possiamo dimenticare (e mi rivolgo ancora una volta al Governo) che con la volontà politica questo si sarebbe evitato, perché, come ho già ricordato in questa sede, il Governo Andreotti per due volte con decreto-legge ha avuto la capacità e la forza politica di rispedire in galera i boss mafiosi che ne sarebbero usciti; e ieri, a Palermo, Giuliano Vassalli ha spiegato a qualche procuratore della Repubblica che continua a fare politica attraverso le aule giudiziarie che con la volontà politica quel Presidente del Consiglio combattè duramente la mafia. Quindi con volontà politica, e con gli

strumenti di cui un Governo dispone, si può arrivare a contrastare efficacemente la mafia, se lo si vuole fare.

Si tratta allora di una responsabilità del Governo, di una responsabilità primaria del ministro di grazia e giustizia. Tuttavia, per le considerazioni che ho espresso precedentemente nei confronti di questo abbinamento, che sarà dovuto dal punto di vista tecnico, ma che non ha né capo né coda dal punto di vista politico, i deputati del centro cristiano democratico, mentre riconfermano con convinzione la loro sfiducia a questo Governo, di fronte ad un meccanismo tecnico che li costringerebbe a votare congiuntamente una doppia sfiducia personale al ministro di grazia e giustizia e al ministro dell'interno, proprio per le graduazioni di responsabilità e di giudizio che danno dell'attività di un ministro rispetto a quella del ministro dell'interno, non parteciperanno a questo voto di sfiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

Onorevole Paissan, al suo gruppo è rimasto un minuto, quindi valuti lei.

MAURO PAISSAN. Non impiegherò più di un minuto, Presidente, anche perché, visto lo stato dell'aula, mi limiterò ad un annuncio di voto.

I deputati verdi confermeranno, con il voto che si apprestano a dare, la fiducia ai ministri Flick e Napolitano e nell'occasione confermano la fiducia al Governo, che attendiamo, dopo i grandi risultati del risanamento finanziario, ad un deciso rilancio della sua azione e della sua iniziativa in campo sociale, sui temi ambientali ed anche per quanto riguarda i diritti e le garanzie.

A quest'ultimo riguardo, le stesse proposte, le stesse indicazioni fornite stamane dal Presidente del Consiglio dovranno essere vagliate, esaminate dal Parlamento, potenziando e valorizzando, secondo noi, i diritti della prima parte della Costituzione, compreso l'articolo 27. In base a queste valutazioni, ripeto, annuncio la

conferma della fiducia ai due ministri ed al Governo. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paissan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, le pur gravi disfunzioni clamorosamente denunciate dal « servizio giustizia » con i recenti avvenimenti che hanno portato il capo della loggia P2 Licio Gelli ed il boss mafioso Pasquale Cuntrera a sottrarsi alla cattura per evitare di scontare le pene inflitte dalla Cassazione...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere !

MARIANNA LI CALZI. ...non avrebbero tuttavia meritato tanta strumentalizzazione, né altrettanta confusione nelle proposte di rimedi. Una strumentalizzazione che è evidente se si riflette sulla circostanza che vede la Camera impegnata a discutere una mozione di sfiducia individuale al ministro dell'interno Giorgio Napolitano ed al ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick. Tra i firmatari di quella mozione di sfiducia, infatti, figurano molti esponenti di quelle stesse forze politiche che nella scorsa legislatura si sono opposti ad una analoga iniziativa che riguardava il guardasigilli del tempo, sostenendone addirittura la incostituzionalità.

La confusione è altrettanto lampante quando, nella ricerca delle soluzioni per evitare il ripetersi di fatti così incresciosi, si fa un tutt'uno di problemi che sono del tutto diversi tra loro.

La proposta di eliminare uno dei tre gradi di giudizio non trova, a mio parere, alcun posto nel dibattito che questa emergenza ha sollevato. Come è stato opportunamente sottolineato da più parti, il probabile condannato che intenda sottrarsi alla pena si darebbe comunque alla latitanza alla vigilia della sentenza non più appellabile. Non c'è dunque motivo per affrontare nel merito questo argo-

mento, per prendere parte ad un inopportuno scontro tra giustizialisti e garantisti, come sbrigativamente e con termini abusati si finisce con l'essere definiti quando si fanno proposte su temi di grande importanza e delicatezza sull'onda dell'indignazione e per conseguire fini strettamente politici.

Quando si procede con approcci di questo tipo si finisce con l'essere giustizialisti o garantisti a giorni alterni: così ieri si può proporre l'abolizione dell'ergastolo e oggi si può sostenere l'eliminazione di uno dei tre gradi di giurisdizione. Il tema dei tre livelli di giurisdizione, che coincide con quello della garanzia dei cittadini, se mai dovesse essere discusso, meriterebbe una riflessione più meditata anche dal punto di vista dottrinario, alla luce dei principi fissati nella prima parte della Carta costituzionale.

Anche la proposta di rendere esecutiva la pena a seguito della sentenza di appello e in attesa di quella della Cassazione si dimostra di natura emotiva e appare poco meditata. La sua introduzione non eliminerebbe il pericolo di fuga del condannato per lo stesso motivo che si è considerato in precedenza, essendo chiaro che chi vuole fuggire per sottrarsi alla condanna lo fa prima che essa venga emessa, senza aspettare il successivo giudizio della Cassazione.

Inoltre, la carcerazione prima della condanna definitiva confligge nettamente con il secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione secondo cui l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. La carcerazione prima della condanna definitiva è, ad ogni effetto, carcerazione preventiva e non credo che ci sia qualcuno in quest'aula che possa pensare davvero ad un allungamento dei tempi della custodia cautelare.

La strada dell'allungamento dei tempi della custodia cautelare non è percorribile; questi tempi, nel nostro paese, sono già tanto lunghi da suscitare fondate perplessità e persino censure da parte degli organismi internazionali che si propongono di tutelare i diritti umani. Se

allora dilaviamo il polverone sollevato dalle iniziative scopertamente strumentali e dalle proposte chiaramente impraticabili, non facciamo fatica a vedere quale sia il vero problema che abbiamo di fronte e che dobbiamo affrontare con medite proposte operative.

Il vero problema che causa le inefficienze del servizio giustizia è rappresentato dai tempi dei processi, che durano anni: se la loro durata fosse più contenuta, come dovrebbe essere, gli imputati di gravissimi delitti attenderebbero la sentenza definitiva durante la custodia cautelare e non potrebbero certamente sottrarsi alla condanna.

Di fronte alla vera causa della disfunzione della giustizia, dunque, addossare la responsabilità a questo o a quel ministro non è un'operazione costruttiva, tanto più se si considera che l'attuale guardasigilli, in materia di funzionalità della giustizia, ha posto il Parlamento di fronte alle proprie responsabilità. Il cosiddetto « pacchetto Flick » è un insieme organico di proposte volte a decongestionare la situazione in cui attualmente versa il « servizio giustizia » e ad evitare che in futuro esso possa ancora trovarsi in una così grave condizione, assai vicina alla paralisi e al collasso.

In questo contesto, anche la presunta responsabilità del ministro dell'interno appare dettata esclusivamente da esigenze polemiche, e questo è possibile affermarlo prescindendo dalla brillante operazione di investigazione che ha portato alla pronta cattura in Spagna del secondo fuggiasco, Pasquale Cuntrera. Ogni misura di polizia volta a limitare la libertà di un cittadino che si trovi imputato, ma a piede libero, quindi in attesa della sentenza definitiva, si pone in conflitto con la presunzione di innocenza che, forse non è inutile ricordare ancora una volta, è tutelata dalla Costituzione.

Sottolineare, come abbiamo fatto, la natura polemica delle accuse rivolte ai ministri Flick e Napolitano e quindi respingerle non significa, però, accettare come ineluttabile quanto è accaduto. Al contrario, credo che il Parlamento debba

porsi con urgenza il tema degli strumenti giudiziari ed amministrativi in grado di evitare, in futuro, il ripetersi di fatti tanto gravi e pregiudizievoli come quelli che hanno mosso questo dibattito e che tutti deprechiamo.

Sul terreno giudiziario, si può pensare a misure precautelari. Si è parlato di assoggettare gli imputati dei delitti più gravi agli arresti domiciliari in attesa della sentenza definitiva, ma anche questa proposta, che pure merita a mio giudizio di essere approfondita, rischia di non superare lo scoglio della durata della carcerazione preventiva e di infrangersi contro il richiamato articolo 27 della Carta costituzionale. Si è anche avanzata l'ipotesi di sottomettere gli imputati dei delitti più gravi ad un fermo di polizia preventivo, in attesa della sentenza definitiva, ma anche questa ipotesi rischia semplicemente di anticipare la fuga dell'imputato. Altre misure, io credo, offerte dalla moderna tecnologia, come i localizzatori della persona, che sono già sperimentati con soddisfazione in altri paesi, meriterebbero di essere valutati con attenzione.

Sul piano amministrativo, poi, si può prevedere una misura di allarme per i fascicoli riguardanti gli imputati di delitti che hanno suscitato un grave allarme sociale. Ciò significa evidenziare quei fascicoli ed evitare tempi lunghi, in un momento successivo: in tal modo potrebbero essere azzerati i tempi morti per il computo della pena, rendendo immediatamente esecutiva la sentenza inappellabile. Certamente, ciò potrebbe contribuire a rendere pienamente esecutiva quella circolare Brancaccio che oggi è motivo di polemica.

Sul piano della prevenzione, le forze di polizia possono sicuramente migliorare qualitativamente l'attività di investigazione, anche attraverso un loro più funzionale dispiegamento sul territorio, che deve essere attentamente monitorato.

La giustizia nel nostro paese soffre per problemi davvero assai acuti, ma la loro soluzione, che è essenziale per ridare credibilità allo Stato, è contraddetta e ritardata da iniziative inutilmente polemi-

che come quella attuale. Il gruppo di rinnovamento italiano, perciò, voterà « no » alla mozione di sfiducia, nella piena convinzione di contribuire in tal modo a risolvere le allarmanti disfunzioni denunciate, dando piena fiducia all'attività dei due ministri, nella continuità dell'azione di governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardinale. Ne ha facoltà.

Lei avrebbe a disposizione due minuti, onorevole Cardinale, ma si regoli lei.

SALVATORE CARDINALE. Dovrei avere cinque minuti, Presidente.

PRESIDENTE. No, ne ha due; se vuole possiamo aumentarli, ma le confermo che i suoi colleghi hanno utilizzato quasi tutto il tempo a disposizione.

SALVATORE CARDINALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo con convinzione a favore della mozione di sfiducia individuale presentata nei confronti dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia, che prende corpo dall'inquietante vicenda delle fughe eccellenti di Licio Gelli prima e di Cuntrera poi. La brillante operazione del ROS in Spagna non riduce la responsabilità del Governo, ed in particolare non riduce quella dei ministri dell'intero e della giustizia; anzi stupisce e preoccupa che, nonostante questi successi nella lotta alla criminalità organizzata e nonostante le sue rassicurazioni, signor ministro dell'interno, il sottosegretario Brutti, smentendola clamorosamente, continui a manifestare le reali intenzioni del Governo di smantellare il ROS e i reparti investigativi speciali.

I colleghi Volontè, Tassone e Acierno hanno ampiamente motivato le ragioni di fondo della nostra iniziativa politica e parlamentare; tuttavia avremmo potuto anche tacere perché le motivazioni della nostra iniziativa, per la loro forza e per la loro oggettività, hanno indotto numerosi ed autorevoli esponenti della maggioranza

a manifestare dure critiche nei confronti dell'esecutivo. Ci permettiamo a tal proposito di ricordare ai colleghi Mussi, Folena, Petruccioli che non si può con tanta disinvoltura intervenire in un dibattito così delicato ed importante per il paese da oppositori e contemporaneamente «blindare» la maggioranza ed il Governo.

Per parte nostra, non possiamo e non vogliamo rinunciare al nostro ruolo, che è quello di un'opposizione non prevenuta, non settaria, ma che tuttavia ritiene doveroso far sentire la propria voce quando sono in gioco interessi vitali per il nostro paese, in questo caso gli interessi della giustizia e della sicurezza pubblica. D'altra parte, signor ministro Napolitano, non credo abbia motivi per meravigliarsi di questa nostra iniziativa, perché in circostanze analoghe lei stesso ha assunto posizioni parlamentari forti contro i ministri dell'interno del tempo. Varrebbe la pena, a tal proposito, ricordare quello che lei, insieme a Rodotà, Brutti, Occhetto, Bassanini e D'Alema chiedeva a Scalfaro, Mancino, Gava e Scotti. Si capisce, allora, l'evidente disagio della sua posizione, così contraddittoria rispetto agli atteggiamenti del passato.

Per queste ragioni, oltre che per il suo valore di denuncia, la nostra iniziativa parlamentare tende a fare chiarezza su ciò che accade all'interno della maggioranza, dove le soluzioni appaiono pasticciate e contrastanti. I ministri Flick e Napolitano godono ancora della fiducia di tutti i partiti della coalizione? La maggioranza è disponibile ad assolvere tutti acriticamente, minimizzando gli eventi e cancellando *tout court* tutte le responsabilità? Si ritiene corretto che eventualmente debbano pagare soltanto i funzionari sottoposti, rimanendo inalterata la posizione dei vertici istituzionali? È del tutto cancellato il principio della responsabilità oggettiva? Nessuno risponde al paese ed al Parlamento dei settori istituzionali che gli sono stati affidati?

Sono questi gli interrogativi che la nostra mozione pone in maniera serena, ma ferma al Governo ed alla sua mag-

gioranza. Nulla di personale, dunque, nei confronti dei ministri Napolitano e Flick, di cui non si vuole mettere in dubbio la correttezza e l'onestà individuale; ma, nella circostanza da noi denunciata, che il paese ben conosce, hanno dimostrato di non sapere garantire e salvaguardare la prontezza e l'efficacia dell'azione dello Stato. Quando sono in gioco gli interessi vitali della nazione, non possono prevalere ragioni di parte o di singoli, ma debbono essere rispettate quelle regole che in tutti i paesi democratici danno ai cittadini una seria garanzia di responsabilità e di trasparenza. Per queste ragioni abbiamo chiesto un gesto di coerenza ai ministri Flick e Napolitano, che sarebbe stato apprezzato come un gesto di grande dignità politica ed umana. Con rincrescimento abbiamo constatato che sono prevalse le logiche della continuità: ribadiamo quindi le richieste avanzate con la nostra mozione, chiedendo il voto favorevole della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Il nostro gruppo voterà contro questa mozione di sfiducia, e non soltanto perché è difficilmente condivisibile questa forma di mozione individuale di sfiducia. Un Governo opera nella sua collegialità e quindi la sfiducia dovrebbe investire tutto l'esecutivo e non soltanto un singolo ministro, tanto più quando il Presidente del Consiglio rivendica anche come propria la politica svolta dai ministri. Ma c'è anche di più. Non si può addebitare a due ministri, in questo caso, un incidente, diciamo così, un avvenimento che comunque sarebbe potuto accadere in qualsiasi altra circostanza. Questo non è quindi sufficiente perché si possa parlare di fiducia o di sfiducia nei confronti della politica svolta nei singoli Ministeri, in questo caso della giustizia e dell'interno.

Però, vorrei aggiungere qualcosa in questo momento, cogliendo l'occasione del

dibattito sulla fiducia, per quanto riguarda la giustizia.

Abbiamo già detto che la fuga di un criminale condannato già in via definitiva forse avrebbe potuto essere anche evitata, ma il problema da porre in questo momento non è quello di impedire che questi fatti avvengano in un futuro interferendo pesantemente su tutta l'architettura del processo penale. Su questo, quando si è parlato della fuga di Cuntrera, sono state dette, se me lo consentite, autentiche sciocchezze: si dovrebbe anticipare l'esecuzione della pena al primo grado o al secondo grado, si dovrebbe cancellare il terzo grado di giurisdizione, che è quello di legittimità.

Bisognerebbe riflettere un po', prima di parlare su questi argomenti. Affido al ministro una riflessione seria su questo punto, perché non possiamo andare così, alla deriva, senza che ci sia un'idea molto chiara su questo tema. Il terzo grado di giurisdizione è di legittimità: allora, lo si renda tale, si faccia sì, come abbiamo detto più volte, che sia soltanto un grado di legittimità e che non interferisca più sul merito. Molti avvocati, diciamo pure, hanno approfittato di questo terzo grado soltanto per rifare un processo, il che non dovrebbe essere possibile. Si potrebbe intervenire addirittura per limitare il secondo grado di giurisdizione, l'appello, che in quasi tutti i paesi non è consentito, perché è difficile ripetere un giudizio di merito due volte: il giudizio — c'è tutta una letteratura su questo, ma non la voglio ricordare — è unico e poi c'è la possibilità di una valutazione di legittimità. Qui forse si potrebbe intervenire, per lo meno per alcuni reati: questo renderebbe più spedito il processo.

Comunque, si potrebbe, e secondo me si deve, intervenire sui tempi, cosa che non si è fatta fino ad ora. Qui forse, se me lo consente, ministro, farei un appunto. Non si possono sbandierare i numeri delle proposte che sono state presentate e approvate: i numeri sono una cosa, la qualità un'altra. Su molte di queste proposte c'è ancora da riflettere, ancora molto da dire. Quella sul giudice unico,

per esempio, ministro, che è una proposta giusta in linea di principio, ma che ha creato una serie di difficoltà nell'impostazione dell'organizzazione degli uffici giudiziari. A parte che rende gli uffici di procura enormi, difficilmente gestibili, con l'accorpamento delle procure presso le preture e di quelle presso i tribunali.

Fino ad oggi è mancato anche un piano complessivo per rendere più efficiente, più rapida la giustizia penale e anche quella civile. Questo ci attendiamo dal Governo e su questo lo richiamiamo alla sua responsabilità. Si può impedire che ci siano tempi lunghi nel processo, non perché ci sono tre gradi, ma in quanto tra un grado e l'altro passano tempi enormi, tempi morti e lo sappiamo.

È qui, forse, che bisogna intervenire: rendendo la macchina giudiziaria più efficiente, più spedita e più moderna.

Attualmente è in discussione in Commissione giustizia un disegno di legge del Governo: una proposta che potrebbe creare ancora più difficoltà tra l'udienza preliminare e quella predibattimentale; uno stravolgimento dell'attuale impianto del codice di procedura penale. Renderà più semplice e più spedito il processo? Penso di no. Bisogna riflettere su questo. A parte quanto è stato fatto nel passato (e che il Governo ha consentito) per quanto riguarda la cancellazione di alcuni reati, per esempio l'articolo 323 del codice penale; a parte ciò che è stato fatto per l'articolo 513, che ha reso più difficili le indagini per i processi in corso, il Governo propone ora di cancellare...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Grimaldi.

Colleghi, per cortesia! Il vostro collega sta parlando vicino a voi!

Prego, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Mi riferisco — dicevo — alla proposta che introduce un principio assolutamente lontano dalla nostra cultura giuridica e penalistica: la minima entità del fatto. Questo meccanismo darebbe ancora più discrezionalità agli uffici dei pubblici ministeri, proprio

nel momento in cui vogliamo ridurla. Infatti consentirebbe ai pubblici ministeri di procedere o non procedere. Snellirebbe il processo, sì, ma metterebbe fuori una serie di reati gravi, perché potremmo trovare il pubblico ministero che su di essi non procede. Una giustizia un po' all'americana, se vogliamo: ma non è il modello che dovremmo prendere come esempio.

Il piano su cui occorrerebbe intervenire, allora, riguarda l'efficienza delle strutture, la rapidità dei processi e nello stesso tempo la garanzia. Garanzia, efficienza e rapidità si sposano: ecco il punto.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, non si può certamente addebitare una negligenza al ministro, il quale ha ereditato un passato pesante nella gestione: non voglio ricordare ciò che fino a qualche tempo fa è stato il Ministero dell'interno. La trasparenza introdotta rappresenta comunque un segno di cambiamento del quale va dato atto al ministro Napolitano. Probabilmente, però, anche in questo settore permangono alcune vischiosità che vanno individuate. Come ho già avuto modo di sottolineare, la fuga di Gelli non può essere soltanto un caso o un'iniziativa individuale. Probabilmente Gelli ha goduto di complicità, che probabilmente hanno sfiorato anche ambienti del ministero (a quale livello non lo sappiamo). Io suggerirei al ministro di svolgere un'attenta indagine interna, per capire perché certe misure non siano state prese, cosa si sarebbe potuto fare e non è stato fatto.

Ecco le nostre richieste al Governo in questo momento. La giustizia e l'interno sono due punti nodali della politica del Governo, sui quali la maggioranza deve assolutamente riflettere incoraggiando e dando forza al Governo.

Non si tratta di motivi di sfiducia. Il dibattito di oggi non può servire a questo. Ma su temi così delicati (tanto che di essi è stata investita addirittura la Commissione per le riforme costituzionali) probabilmente il Governo deve darci una risposta su un piano organico, affinché nel nostro paese la giustizia ed il funzionamento della macchina dello Stato per gli

interni e l'ordine pubblico sia il più possibile efficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole della lega nord sulla mozione di sfiducia in discussione. I motivi per cui il nostro gruppo ed altre componenti hanno ritenuto opportuno accomunare i due dicasteri sono già stati oggetto di dialettica. La ragione è politica.

Onorevole Grimaldi, rimango allibito per il fatto che lei — esponente di rifondazione comunista — abbia definito questo un incidente che può capitare. Che novità sentire cose del genere dette da chi per incidenti ben inferiori ha fatto delle lotte di piazza!

Questo è un piccolo incidente: può darsi, onorevole Grimaldi, ma noi non lo consideriamo tale. D'altronde altri soggetti politici lo hanno più volte definito grave, perché offende la dignità della comunità. Lo hanno detto deputati non dell'opposizione ma della maggioranza, sebbene offrendo valutazioni diverse. Tuttavia, che non si possa definire incidente di poco conto è un dato di fatto e se come tale lo ha percepito un esponente di rifondazione comunista, i tempi sono veramente cambiati: mi complimento allora con l'Ulivo, che forse è riuscito a far cambiare idea a rifondazione comunista, rispetto alle dichiarazioni che rende nelle piazze.

Onorevole Grimaldi, dal suo gruppo mi aspettavo, non certo un voto in comunione con noi, ma almeno un intervento politico vero: qui non siamo in un'aula di tribunale, né tanto meno in Commissione giustizia. Si è disquisito dell'importanza o meno del terzo grado di giudizio, del significato di determinate circolari e si sono dati suggerimenti per l'effettuazione di ispezioni nel Ministero dell'interno. Mi scusi, onorevole Grimaldi, ma le ricordo che noi siamo soggetti politici e come tali

abbiamo il dovere di portare avanti posizioni politiche. E lo ricordo non solo a lei, ma anche all'esponente di rinnovamento italiano, che ha fatto una disquisizione in materia giudiziaria (peraltro validissima). Insomma, siamo venuti qui per dire al Governo che ha fatto benissimo?

Eppure quella politica definita coesa dall'onorevole Folena non mi sembra sia stata tale al Senato, dove un esponente di rilievo dei democratici di sinistra qual è il senatore Salvi non è apparso così « coeso » (il termine è suo, onorevole Folena)!

Si è detto che nell'era dell'Ulivo i fuggitivi si prendono appena diciotto giorni dopo: no, si riprendono! È ben diverso, perché non sono stati arrestati, sono stati ripresi: erano fuggiti! Questo sarebbe potuto accadere nell'era dell'Ulivo, nell'era del Polo o in qualunque altra, è vero, ma Cuntrera è fuggito e quindi vi è una responsabilità politica che ciascuno si deve assumere, facendo autocritica. Si è trattato di una disfunzione, sia del settore della giustizia sia di quello dell'ordine pubblico. Eppure la maggioranza ha tanto decantato la situazione dell'ordine pubblico nell'era dell'Ulivo: si pensi all'Albania, si pensi al Napoli si è detto.

Se è vero, poi, che l'onorevole Gasparri fa entrare i ROS in ogni dibattito, come ha segnalato l'onorevole Folena, voglio obiettare che francamente i ROS in questa vicenda c'entrano di più dell'euro, perché se non altro essi hanno partecipato attivamente alla soluzione del caso Cuntrera. Non vedo invece come possa essere attinente all'oggetto di questa mozione l'euro, che viene ricordato solo per esaltare l'efficienza dell'esecutivo. Lei mi deve spiegare, onorevole collega, cosa c'entri l'euro! Se non altro i ROS hanno contribuito a riprendere — dato che vi era sfuggito — Cuntrera!

Parlo da ignorante, ma il boss è stato ripreso a 15 chilometri da Marbella, famoso centro del narcotraffico internazionale proveniente dal sud America: sicuramente è un fatto importante, ma non è che ci volesse molto! Sono certo che

quella era una delle zone controllate fin dall'inizio, cioè non fin dal momento della fuga ma da quello in cui il Governo si è accorto che era fuggito (era scappato ben prima).

È per questa mancanza di chiarezza che rivolgiamo al Governo un atto di accusa ed anche per la totale assenza di un aspetto sanzionatorio nel settore della giustizia. Come fa la comunità ad essere convinta della validità di certe norme, se la pena non viene mai inflitta? Faccio notare che il signor Gelli, soggetto che è stato al centro di misteri e tragedie negli ultimi decenni, non solo non è un cittadino qualsiasi, ma è stato condannato ad otto anni di reclusione, di cui cinque condonati. È vero che la sua condanna non si è potuta eseguire perché la Svizzera non aveva concesso l'estradizione, ma in ogni caso si trattava di un soggetto già condannato in Italia per fatti attinenti alla loggia P2. Quindi non è un soggetto o un cittadino qualsiasi! E su questo penso che siamo tutti d'accordo. Gelli aveva una condanna. Oltretutto — ironia della sorte — proprio il 6 aprile (giorno in cui Gelli è andato a firmare per l'ultima volta, ed è quindi questo l'unico momento in cui siamo certi della sua presenza sul territorio italiano) è stata « tolta » dal tribunale di Roma l'unica possibilità di dimora che era quella nel comune di Arezzo. Praticamente da quel momento Gelli, come unica impossibilità, aveva quella all'espatrio. Ebbene, proprio dal 6 aprile si sarebbe dovuto aumentare il controllo nei confronti del signor Licio Gelli!

Ciò è quello che manca, ossia la capacità di prevenire qualcosa, ovviamente senza con ciò andare a ledere i diritti individuali di un cittadino. Ma, lo ripeto, il signor Gelli non era un cittadino qualsiasi.

Signor ministro, non ho niente di personale nei suoi confronti, ci mancherebbe, ma quando lei ha praticamente detto che fino al 24 aprile non si sapeva dove fosse Gelli, visto che non era stato visto né entrare né uscire da villa Wanda ad Arezzo, vuol dire che dal 6 al 24 aprile il Governo e nessun altro soggetto sapeva

dove fosse Gelli. Lei ha detto, lo ripeto, che praticamente fino al 24 aprile non hanno visto Gelli né entrare né uscire. Ma allora dov'era Gelli dopo il 6 aprile, ultimo giorno in cui egli si era presentato e in cui era stata tolta dal tribunale di Roma l'unica possibilità di dimora ad Arezzo? È questo il punto che non ci torna!

Potremmo poi ampliare il discorso in termini politici. Per quanto riguarda l'ordine pubblico — così tanto riesaltato ma così estremamente in crisi proprio perché vi è l'impossibilità dell'applicazione della sanzione, il che allontana sempre di più la comunità dall'esecutivo e dimostra come c'è sempre una maggiore distanza tra quello che si dice qui dentro e quello che accade fuori — abbiamo continuamente notizie di morti e di scontri (soprattutto nella provincia di Napoli) e addirittura sappiamo che a fine giugno le truppe, i militari presenti in provincia di Napoli e in Sicilia, dovranno venir via.

Ebbene, vorrei sapere in questo momento a cosa sia servita la presenza dei nostri militari sul territorio nazionale per l'ordine pubblico quando poi certi fatti accadono continuamente a Napoli! C'è dunque una responsabilità politica in certe scelte e nella mancanza di controllo del territorio. Ecco perché noi andiamo avanti su questa linea, a differenza di altri soggetti dell'opposizione che hanno dichiarato che soltanto per motivi di carattere regolamentare hanno deciso di assumere una posizione alternativa.

Qui c'è da fare una scelta politica. Noi siamo contrari alla politica nel settore della giustizia e dell'ordine pubblico. Per questi motivi dichiaro il voto favorevole della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla mozione in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, sono sufficienti poche considerazioni per

dichiarare il voto del gruppo che qui rappresento, che non soltanto rigetta la mozione di sfiducia nei confronti dei ministri Napolitano e Flick ma che conferma nei loro confronti pienamente la fiducia a suo tempo manifestata. Essi infatti hanno ben operato, ciascuno nel loro settore, con pieno apprezzamento della maggioranza, del gruppo che rappresento, anche con riferimento agli interventi posti in essere per porre rimedio ai gravi episodi di cui si è parlato, conseguenti a comportamenti carenti di altri organi dello Stato, anche di poteri diversi.

Nei confronti del ministro Flick, la maggioranza ha riaffermato alcuni giorni fa la sua fiducia con un documento che è stato reso pubblico. Il ministro della giustizia ha presentato, all'inizio della legislatura, un pacchetto di provvedimenti, buona parte dei quali sono stati già approvati con l'intervento della maggioranza che è impegnata ad approvare anche quelli che sono ancora all'esame del Parlamento.

Per quanto riguarda il ministro Napolitano, poc'anzi in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo (e non saprei dire se anche qui in aula) il collega Pisanu ha manifestato l'opinione che avrebbe volentieri votato a favore della fiducia al ministro Napolitano. Ci fa piacere. Ricordo quanto, in occasione del dibattito sulla questione di fiducia al Governo Prodi, ebbe qui a dichiarare l'onorevole Berlusconi, manifestando allarme e preoccupazione perché al Viminale «sedeva» Napolitano. In quell'occasione dissi a nome del mio gruppo che eravamo rassicurati dalla presenza al Viminale del ministro Napolitano, e confermiamo questa convinzione, con l'apprezzamento per l'azione svolta e per i risultati conseguiti, anche per il successo nei rapporti con il ministro dell'interno spagnolo per la cattura del boss Cuntrera.

È superfluo che io faccia riferimento al lavoro svolto dai due ministri in questi due anni, lavoro positivo e fortemente apprezzato da parte nostra; non vi è motivo di farlo. Non è sulla difensiva

l'atteggiamento della maggioranza in occasione di questa mozione di sfiducia; al contrario, vorrei sottolineare la leggerezza istituzionale della mozione che vede come primo firmatario il presidente del gruppo per l'UDR-CDU/CDR. Il contenuto della mozione consiste nell'elenco di alcuni brani di antiche interrogazioni presentate al Governo da componenti di quello che era il gruppo di uno dei ministri in questione; è parsa forse questa una mossaabile. È un gioco, a nostro avviso, al di sotto del livello di vita istituzionale. Comprendo quindi perché il senatore Cossiga, che se non sbaglio è il leader dell'UDR, si sia dissociato da questa mozione. È una scissione — di opinioni, presumo — singolare, essendo intervenuta su un atto grave ed impegnativo qual è una mozione di sfiducia nei confronti di due ministri, dell'interno e di grazia e giustizia; è una scissione significativa, che pone interrogativi che rimangono ad oggi senza risposta.

Si tratta comunque di una cultura istituzionale ben lontana da quella che abbiamo sempre avuto; è anche per questa cultura che riconfermiamo la fiducia ai ministri Napolitano e Flick (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale non parteciperà al voto, per due ragioni: in primo luogo, anche noi nutriamo delle riserve su questa mozione di sfiducia « binaria », riserve che del resto sono state condivise dal Presidente della Camera, che ha promesso di portare la questione alla Giunta per il regolamento. Ma il fatto che non partecipiamo non significa assolutamente che accettiamo le giustificazioni che sono state addotte dai rappresentanti della maggioranza. In modo particolare non condividiamo sicuramente l'affermazione del Presidente del Consiglio, il quale dice che con questo voto l'esecutivo esce raf-

forzato. No, signori. In materia di giustizia mi pare che non siano soltanto i casi gravissimi della fuga di Gelli e di Cuntrera... Pregherei magari il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio di non fare conversazione con il sottosegretario Fassino, ma di ascoltare quanto dice un rappresentante dell'opposizione. Come stavo dicendo, per quanto riguarda la giustizia su un quotidiano sicuramente vicino alle posizioni dell'Ulivo, *la Repubblica*, si afferma: « Questa è una giustizia colabrodo, una giustizia alla sfascio, come documentano d'altronde i dati diffusi nei giorni scorsi dai magistrati del movimento per la giustizia guidati da un giudice, Mario Almerighi, se è vero, come risulta da queste statistiche, che nel 1995 su 68 condannati a titolo definitivo in stato di libertà, soltanto cinque sono finiti in carcere. Non c'è poi da sorprendersi più di tanto che due personaggi del calibro di Gelli e Cuntrera abbiano trovato modo di rendersi irreperibili ».

Dunque, il lavoro che c'è da fare, onorevole Folena, non è soltanto quello che lei ha delineato, ma è quello ben più profondo per la sicurezza dei cittadini, per una giustizia giusta, per una giustizia soprattutto rapida.

Per quanto riguarda il comportamento dei ministri, il ministro Flick in una certa occasione, quando si è trattato della decisione di scarcerazione di Priebeke, ha compiuto il gesto, che del resto è stato anche lodato, di recarsi personalmente per sequestrare la persona che il tribunale aveva scarcerato; quindi, questa volta mi pare che le sue responsabilità e le responsabilità delle istituzioni che da lui dipendono siano effettivamente molto gravi, perché non si può continuare ad attribuire la responsabilità ad un fax che non è arrivato o che è stato letto con cinque giorni di ritardo, altrimenti ogni scandalo che sa di negligenza viene riagganciato alle complicazioni delle procedure, alle insufficienze dei mezzi, allo scarso coordinamento degli organi di sicurezza: tutti compiti che spettano a voi.

Infatti, di una cosa l'Italia sicuramente abbonda: di componenti dei servizi di sicurezza e di polizia.

Se non siete riusciti nemmeno, se non dopo diciotto giorni — e questa volta per merito dei ROS, ministro Napolitano, quindi non si meravigli se anch'io elogio questo corpo —, a controllare le telefonate, mi pare che i servizi segreti in questo caso abbiano dimostrato tutta la loro inefficienza ed incapacità.

Siccome il tempo a mia disposizione è brevissimo, vorrei concludere con una osservazione che è sicuramente cara al Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio ha fatto un'autocelebrazione molto esaltante del nostro ingresso in Europa ed egli sa che noi sosteniamo questa posizione con grande attenzione e partecipazione, ma sa altresì che la permanenza in Europa dipende in gran parte anche dal funzionamento della nostra giustizia. Se non adegueremo i nostri sistemi ed i nostri costumi a quelli europei, non potremo che avere problemi. A tale proposito voglio ricordare, fra parentesi, che quando si è trattato di un caso analogo a quello in discussione, vale a dire la fuga di persone che si trovavano in carcere, i ministri dell'interno e della giustizia del Belgio si sono immediatamente dimessi, assumendo così la responsabilità politica dell'evento che aveva avuto luogo. Invece voi vi siete in primo luogo autoassolti, perché lei, ministro Flick, ha ricevuto la sua assoluzione dal Presidente del Consiglio ancora prima di aver spedito la lettera di dimissioni, e contemporaneamente avete lasciato dire al mio collega, onorevole Mussi, che si prende queste libertà che tentano di salvare il Governo da una brutta figura, che tre schiaffi, come quelli che aveva ricevuto il Governo in una settimana, erano troppi.

Ebbene, non possiamo in alcun modo assolvere il Governo, soprattutto perché per andare in Europa occorre che i servizi di sicurezza e la giustizia funzionino in modo tale da dare al nostro paese quella qualificazione di cui ha bisogno, perché non può essere un paese nel quale stanno

in carcere le persone in attesa di giudizio, mentre scappano coloro che sono condannati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già anticipato il nostro presidente di gruppo, forza Italia non voterà la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Napolitano e nei confronti del ministro Flick.

Sin da ieri abbiamo avanzato forti perplessità sulla mozione di sfiducia bicefala e già ne nutrivamo circa la mozione di sfiducia individuale. Coerenza vuole che anche in questa sede, nonostante il riconoscimento di gravissime responsabilità politiche in capo al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, si debba tenere un atteggiamento coerente con quanto sino ad oggi detto, ribadito e confermato.

Però credo che al ministro Napolitano qualcosa debba essere detto; ce n'è anche per il ministro Flick e per il nostro Presidente del Consiglio, il quale si distrae molto spesso: probabilmente non gli interessa quello che noi andiamo a dire... Capisco che il discorso lei probabilmente lo ha già superato, lo ha rimosso: mi creda, noi ancora no, nonostante la dichiarazione di non voto.

Dicevo che quello che rimproveriamo al ministro Napolitano, attesa la sua statura, è un palleggiamento che non conoscevamo. Questo ci amareggia molto perché ritenevamo che lei avrebbe rappresentato a tutti noi, in Parlamento ma anche all'opinione pubblica, cosa è realmente avvenuto e di chi siano le responsabilità.

A tutt'oggi non abbiamo un quadro completo, anzi si continua con le omissioni, con il sentito dire, con la carenza assoluta di certezze. Credo che questo sia politicamente un fatto estremamente negativo, che non può non coinvolgere, oltre che la sua persona, l'intero Governo.

Per quanto riguarda, invece, il ministro Flick, mi dispiace parlare di questa vicenda che non è che un epilogo purtroppo amaro e penoso. Più volte abbiamo sollecitato una presa di posizione e quindi la necessità di trarre le dovute conseguenze, sulla base di questo comportamento. Vediamo che, spalleggiato dal Presidente del Consiglio, il ministro Flick continua nel *non facere*, continua a non dire, a non proporre. Come giustamente sottolineava l'onorevole Grimaldi, si parla di numeri di provvedimenti ma non di contenuti degli stessi, cioè di quello che la gente aspetta.

A tutt'oggi il bilancio è parso, enfatizzandolo, positivo; credo che se uscissimo fuori da quest'aula e domandassimo ai cittadini come stia vivendo il nostro mondo della giustizia, il voto che le verrebbe attribuito sarebbe non dico sotto la media, ma vicino allo zero.

La conseguenza non può allora che essere politica. Oggi abbiamo assistito ad una serie di interventi: mi dispiace che il collega Folena sia assente, ma volevo ricordargli che è giusto che egli riferisca quello che viene detto dai rappresentanti del partito che mi pregio in questo momento di rappresentare, che non ha mai detto che Gelli era uno del partito comunista: ha detto che era legato al partito comunista. D'altra parte c'è il resoconto stenografico del 12 maggio che riporta testualmente le sue considerazioni.

Forse andrebbe aggiunto, proprio per capire la personalità di questo personaggio italiano, di cui tanto sembra si sappia e di cui in effetti poco sappiamo, che anche nel 1976, quando si cominciava a parlare di P2, Italo Carobbi...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Donato Bruno.

Colleghi, per cortesia.

Prego, onorevole Donato Bruno.

DONATO BRUNO. ...rilasciò un attestato pubblico di stima a Gelli: c'è da ricordare che Italo Carobbi era presidente del CLN di Pistoia. Qui torniamo nuovamente al balletto. Ma il SISDE, in tutta questa vicenda, ministro Napolitano,

dov'era, cosa ha fatto, cosa le ha riferito? Questo probabilmente avremmo avuto piacere di sapere oggi; mi auguro che lei ce lo possa dire nel più breve tempo possibile.

Mi avvio alla conclusione. Ritenevo che la giornata di oggi sarebbe potuta essere per tutti noi una giornata di chiarezza; invece, purtroppo, abbiamo visto che il Presidente del Consiglio si è tolto la soddisfazione di difendere colui che fino a ieri è stato il suo difensore. Il ministro Prodi, cioè, ha detto di Flick delle cose che solo lui pensa, probabilmente rendendo un servizio che a suo tempo ha ottenuto.

Quindi vorremmo dire «basta» a questo modo di affrontare i nodi seri che attraversano l'Italia. Lei non può dire: continuiamo su questa strada, abbiamo intrapreso la strada giusta. Non lo può dire con quel tono rassicurante che le è proprio ma che indica chiaramente che nulla si sta facendo.

Bisogna davvero imboccare la strada giusta, signor Presidente del Consiglio, quella che porta all'affermazione della giustizia. Lei ancora usa termini equivoci poiché parla di «giustizia giusta», ma ricordi che la giustizia non è né giusta...

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, per cortesia!

DONATO BRUNO. La giustizia non ha bisogno di aggettivi, la giustizia è la ricerca della verità ed è un valore assoluto. Su questo occorre riflettere: se vi è giustizia, viene fatta giustizia e basta, altrimenti il resto è ingiustizia. Mi auguro, signor Presidente del Consiglio, che lei possa, con i suoi ministri, ritrovare la strada che non è la continuazione di quella fino ad oggi intrapresa e portata avanti, ma è diametralmente opposta, perché i cittadini rivendicano i diritti, vogliono la riaffermazione dei propri principi. Questo Governo, a due anni di distanza dal suo insediamento, non ha assolutamente dimostrato di essere capace e in condizione di risolvere i problemi neppure in misura minimale.

Ripeto che il nostro voto non verrà dato, pur mantenendo la totale censura politica. Mi auguro che, con questa sollecitazione, il Governo possa al suo interno, con un dibattito e con una critica forte, ritrovare quella maggioranza che oggi, nonostante le buone dichiarazioni di Mattarella e di Folena, sembra non esservi più, soprattutto nel campo della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione di sfiducia presentata contro i ministri Flick e Napolitano appare non solo pretestuosa ma anzitutto priva di coerenza. Dei mali della giustizia italiana eravamo già a conoscenza, mali antichi e complessi, certamente antecedenti alla nascita di questo Governo, mali che hanno fatto della nostra giustizia, purtroppo, un oggetto estraneo e spesso ostile al comune sentire dei cittadini.

In questo contesto, nella diffusa consapevolezza di tante anomalie da correggere nella giustizia italiana, sorprende l'incoerenza della nostra opposizione, capace di inalberarsi di fronte alla sola ipotesi — certo da approfondire e da sottoporre a riflessione — di un'attenuazione della presunzione di non colpevolezza dopo ben due sentenze di merito conformi, salvo poi invocare (cito dalla mozione di sfiducia): « (...) iniziative legislative urgenti (...) verso imputati già condannati a cospicue pene detentive in primo e secondo grado, ma destinati, in assenza di specifiche esigenze cautelari, a rimanere in libertà fino alla conclusione del giudizio di Cassazione ».

Forse, onorevoli colleghi, proprio queste incoerenze dovrebbero farci riflettere sul fatto che non basta rimettersi a singole iniziative legislative urgenti, come si richiede in questa mozione, ma che il sistema della giustizia va ripensato, l'ordinamento giudiziario va in parte riscritto, la certezza del diritto va ripristinata.

Basta osservare il rapporto tra condanne passate in giudicato e pene effettivamente scontate. Secondo statistiche del 1995, su 68 condannati a titolo definitivo, solo 5 entrano effettivamente in carcere. Delle due l'una: o l'opposizione decide di mettere da parte la sua crociata contro uno Stato che si pretende giustizialista e persecutorio e di collaborare responsabilmente con la maggioranza per realizzare una riforma della giustizia che, pur rispettosa delle libertà individuali e del dettato costituzionale, assicuri la certezza e l'esecutività dei provvedimenti definitivi, oppure la mozione presentata è puramente demagogica e propagandistica.

Noi non sottovalutiamo quanto è successo. Un fatto gravissimo, come ha notato già il ministro Flick nell'informativa urgente sulla sottrazione all'arresto di Pasquale Cuntrera il 19 maggio. « Quattro schiaffi » li ha definiti il presidente Mussi, quattro schiaffi allo Stato di diritto, alla giustizia e ai cittadini italiani. Grande è stata la rabbia e grande lo sconcerto del Parlamento, del Governo e dell'opinione pubblica, e noi non siamo stati certo gli ultimi a sentire e a interpretare quella rabbia e quello sconcerto, ma con la responsabilità che compete alla maggioranza, non certo da oppositori, come qualcuno ha detto qui. Tutto ciò non fa che confermare che la giustizia sta oggi attraversando un momento di crisi acuta nel rapporto sia con il cittadino sia con le istituzioni.

Abbiamo considerato un gesto di grande responsabilità quello del Presidente del Consiglio Prodi che, respingendo le dimissioni del ministro Flick, ha assunto su di sé e sul Governo nella sua collegialità la responsabilità di un sistema che mostra oggi tutte le sue falle e che deve essere riformato.

Se una scollatura tra la sentenza della Corte di cassazione e l'ordine di arresto vi è stata, se un fax è rimasto per cinque giorni sul tavolo di una procura senza essere letto, se una telefonata della Cassazione sull'invio di un fax così importante — che poteva essere opportuna, anche se non doverosa — non è stata fatta,

allora, se tutto questo si è verificato, la giustizia italiana è ancora più malata di quanto fosse prevedibile ed occorre al più presto mettere mano al sistema giudiziario per restituiregli credibilità ed efficienza, lungo le linee indicate dal programma dell'Ulivo e che già in parte si riflettono nelle iniziative prese dal Governo.

Non è certamente puntando l'indice sui ministri in modo pretestuoso e strumentale — come è apparso chiaro dal dibattito svoltosi questa mattina — che restituiranno alla giustizia italiana l'ossigeno di cui ha bisogno o che restituiranno certezza e tempestività all'esecuzione dei provvedimenti definitivi.

Per questo la mozione di sfiducia individuale o « duale », non è ben chiaro, presentata dalle opposizioni contro i ministri Flick e Napolitano, è politicamente irricevibile. Lo è perché è demagogica e perché è volta ad individuare non precise responsabilità, ma semplici capri espiatori; e perché è volta unicamente a colpire il Governo attraverso le persone dei ministri!

Sorprende, infine, che si parli di connivenza con Gelli e con la loggia P2, che si gridi allo scandalo proprio da parte di chi, dai banchi dell'opposizione, ha figurato e figura tra gli amici e tesserati della loggia medesima. Ed allora, l'ipotesi che Gelli possa essere stato in qualche modo legato al partito comunista, oltre che fantasiosa, getta disdoro su molti degli appartenenti al gruppo di forza Italia!

Respingiamo quindi la mozione di sfiducia. Confermiamo la nostra piena fiducia al ministro Flick ed al ministro Napolitano ed assicuriamo al Presidente del Consiglio che quel sostegno che egli ha chiesto alla maggioranza c'è ed è pieno, e che non verrà meno nel comune impegno a sanare i molti mali del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori per rilevare che vi sono molti modi per gettare discredito sulle istituzioni e per danneggiare la democrazia, e quello che potrebbe essere ricordato dopo la giornata di oggi non potrebbe non essere annoverato tra i meno fantasiosi, perché qui non saranno votate dai presentatori le mozioni di sfiducia presentate.

MARIO TASSONE. Chi l'ha detto questo?

FABIO MUSSI. La lega, se non sbaglio, ha dichiarato la propria non partecipazione al voto, ed altri colleghi che hanno dichiarato il proprio consenso per quella mozione hanno annunciato di non votare.

Presidente, vorrei invitarla, prima di accettare (*Commenti del deputato Grugnetti*)...

PRESIDENTE. Onorevole collega, si accomodi (*Proteste del deputato Grugnetti*)! La richiamo all'ordine per la prima volta!

FABIO MUSSI. ...prima di accettare altre mozioni di sfiducia, a verificare l'intenzione autentica dei presentatori.

ROBERTO GRUGNETTI. Non è possibile accettare gli attacchi di Mussi, che è un piccolo Hitler!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta, onorevole Grugnetti!

GIOVANNI FILOCAMO. Perché non dici Stalin?

PRESIDENTE. Collegli, è la prima volta che accade...

ELIO VITO. È la prima volta che c'è una mozione di sfiducia a due ministri!

PRESIDENTE. ...che una parte consistente dell'opposizione non voti una mozione di sfiducia (*Commenti del deputato Vito*). Questa è la prima cosa che volevo mettere in evidenza.